

FILATELIA DA BARATTO

un francobollo da

sette chili di riso

di FABIO VACCAREZZA

Più dell'intera paga settimanale per spedire una lettera, e non era la sola cosa neppure lontanamente immaginabile da un giovane d'oggi, e anche di ieri

Cho-ling finì il suo turno di lavoro. Percorse un lungo viottolo in terra battuta ed entrò nel capanno. Si mise i sandali dopo essersi asciugato i piedi sporchi e si presentò al suo capo. Prese la paga settimanale che gli spettava, 5 chilogrammi di riso, e si avviò verso casa. Un'altra ora di strada. Era stufo di quella vita, di stare nove o dieci ore al giorno con i piedi in una risaia per poi tornare a casa con la schiena a pezzi. Stanco di mangiare poco e male e di andare a letto tossendo per quasi tutta la notte, cercando di trattenersi per non svegliare le sorelline che dormivano sullo stesso pagliericcio. Cho-ling aveva 16 anni e nella mente aveva da tempo un sogno: andare in Europa, trovare là un lavoro decente e mandare a casa, a sua madre, dei soldi. La sua "dolce vecchia", come lui la chiamava, faticava a tirare su le due piccoline da quando era rimasta sola e non ce la faceva più a lavorare in risaia.

Quella sera prese una decisione: avrebbe scritto all'unico amico che aveva in Francia, a Jean Claude, figlio di un militare francese, che aveva conosciuto anni prima sui banchi di scuola. Prese due fogli da un quaderno a quadretti, si sedette vicino al lume e in uno stentato francese incominciò a scrivere.

Nam Dinh, settembre 1956



Mon Chér Jean Claude, ti ricordi di me? Sono Cho-ling il tuo compagno di banco alla scuola dei missionari. Come stai? Io così e così. Da quando la guerra di Indocina è finita con l'arrivo delle truppe comuniste dal nord e la tragica battaglia di Diên Biên Phu, ci siamo trasferiti a Nam Dinh, ma la vita è diventata più dura, molto più dura. Un giorno mio padre non è più tornato a casa e non sappiamo che fine abbia fatto. Ti prego di rispondere a questa mia lettera. Ho un amico che lavora al porto che potrebbe aiutarmi a imbarcarmi di nascosto su un bastimento diretto in Europa.

Ma io vorrei in Francia solo se tu me lo consigli e se mi darai una mano i primi tempi. Aiutami, ti PREGO! I bei tempi dei giochi - qualche volta sotto le bombe, ricordi? - sono finiti e io sogno ad occhi aperti di rivederti e iniziare una vita che di certo sarà migliore di quella attuale.

Il tuo amico Cho-ling

Rilesse tre volte la lettera, corresse molte parole, cancel-

lò un paio di righe e poi sulla busta vergò l'indirizzo dell'amico che aveva conservato nella prima pagina del suo quaderno di scuola. La mattina dopo, di buonora, si recò all'ufficio postale. Attese pazientemente l'apertura. All'impiegato porse la busta chiedendo quanto costasse spedirla in Francia. L'impiegato consultò una tabella e gli chiese 6,4 chili di riso. Cho-ling posò sul banco un pesante sacchetto pieno di riso che l'impiegato aprì e pesò. Poi Cho-ling applicò sulla busta 3 francobolli e con un po' di ironia notò che rappresentavano un contadino curvo sul lavoro.

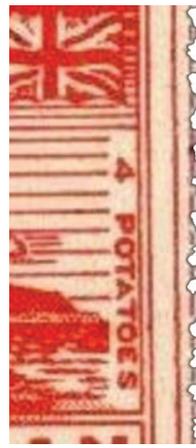
Non sapremo mai se Jean Claude rispose al suo amico d'infanzia e se si ricongiunsero in Francia. Possiamo solo sperare di sì!



Però ai lettori che avranno storto il naso quando il giovane vietnamita ha pagato i francobolli con sette chili di riso dobbiamo delle spiegazioni. Nel Vietnam del Sud sino a circa il 1960 era possibile pagare i francobolli in chili di riso invece che in dong, la valuta locale. I quattro francobolli di servizio del 1953 (Michel #1-4) riportano i valori facciali in 0,600 - 1,000 - 2,000 - 5,000 Kilo di riso. Ciò vale anche per i francobolli militari del 1954 (Michel # 5 A-B-C, 8, 9).



Questo strano uso di pagare in natura i francobolli è molto particolare, ma non è inusuale. Laddove le condizioni economiche di un paese erano molto basse, il pagamento in natura sostituiva o affiancava, sia nel secolo XIX che nel XX, la valuta ufficiale. Praticamente un ritorno all'economia del baratto. Ciò che valeva negli



anni Cinquanta nel Vietnam del Sud valeva per la lontana isola di Tristan da Cunha, ancora oggi dipendenza inglese, la cui economia era basata sulle patate. I primi francobolli locali del 1946 affiancavano penny, pence e sterline con valuta in patate. Il famoso **potato stamp** ha un facciale di 1 penny equivalente a quattro patate!



In Uganda i primi francobolli dei missionari avevano il facciale in **cowries**, cioè in conchiglie.

E la piccola ciprea moneta-moneta per molto tempo fu la valuta corren-



te nella costa e all'interno dell'Africa sud orientale.

Anche in Madagascar i francobolli locali delle missioni norvegesi NMS erano espressi in **viri**, cioè in ciotole di riso.



Oggi in Italia per spedire una lettera non occorrono cipolle, patate o pomodori, basta meno di un euro. In compenso negli uffici postali non sempre sono disponibili i francobolli.